

MARCELLO VERGA

**Pitti e l'estinzione della dinastia medicea.
Materiali per una storia politica della reggia
di Firenze tra Sei e Settecento**

A stampa in
Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia, a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze 2003,
pp. 271-287.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

Pitti e l'estinzione della dinastia medicea. Materiali per una storia politica della reggia di Firenze tra Sei e Settecento

1. È difficile seguire il succedersi degli scontri, delle trattative, degli accordi siglati e poi rinnegati che fanno la storia della successione medicea. E assai complesso è seguire il dibattito sul destino degli stati medicei che si accese all'interno della élite fiorentina e che ben presto si allargò ad una riflessione di grande significato culturale sulla politica, sulle istituzioni e più in generale sul potere. Un dibattito, questo, nel cui contesto si collocano molti momenti significativi della vita culturale di questi decenni: dalle molte opere a difesa della "libertà" fiorentina alla stampa del celebre testo seicentesco del Dempster – *De Etruria regali* –; alla fondazione dell'Accademia Etrusca di Cortona; alla prima edizione delle storie del Varchi, del Segni e del Nerli; alla IV edizione del Vocabolario della Crusca; alla messa in opera a cura di una società guidata dai Corsini del *Museum Florentinum*, affidato ad Anton Francesco Gori; all'apertura nell'università di Pisa – ed è il primo caso in un paese cattolico – di un insegnamento di diritto delle genti.

Fu Leibniz, il celebre filosofo, postosi da tempo al servizio degli Asburgo di Vienna, a sollecitare per primo, nel 1713, l'imperatore Carlo VI a rivendicare il diritto di devoluzione all'Impero degli stati medicei. Ma già nel 1710, il patriziato fiorentino aveva preso posizione, per voce di alcuni suoi prestigiosi esponenti - Carlo Rinuccini, Neri Corsini, Federico de' Ricci - a favore della restaurazione della Repubblica oligarchica fiorentina. Difficile e contraddittoria si rivelava in quegli stessi anni la politica della dinastia medicea. Morto senza eredi, nel 1711, il fratello del granduca, il principe Francesco, che aveva lasciato in tutta fretta il cappello cardinalizio per sposare la giovane Eleonora Gonzaga; deceduto, nel 1713, anch'egli senza eredi il primogenito del granduca, il gran principe di Toscana Ferdinando; nessuna speranza di eredi anche dal matrimonio del secondogenito del granduca, il principe Gian Gastone, poco incline a condividere la sua vita con la moglie; e nessun erede dal matrimonio della figlia del granduca, Anna Maria Luisa, con l'Elettore Palatino. Il vecchio granduca Cosimo III, che governava dal 1670 gli stati medicei, dopo qualche manifestazione di simpatia per la restaurazione dell'antico regime oligarchico repubblicano, s'impegnava a garantire la successione del granducato proprio alla figlia Anna Maria Luisa, incontrando l'appoggio, forse non del tutto convinto del Senato fiorentino, ma soprattutto l'opposizione delle grandi potenze europee, decise a far rientrare gli stati dei Medici in una più generale logica di riequilibrio dei rapporti tra le grandi potenze dopo le vicende e la spartizione dei domini della monarchia degli Austrias¹.

¹ Sulle vicende politico-istituzionali della successione medicea cfr. F. Diaz I Lorena in Toscana. La Reggenza. Utet, Torino 1987; M. Verga, da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano, Giuffrè, Milano 1990 e da ultimo A. Contini, La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo 1737-1766, Olschki, Firenze 2002. Sul dibattito culturale nella Toscana dei decenni della successione cfr. il rapido quadro tracciato in M. Verga, La cultura. Dai Medici ai Lorena, in Storia della civiltà toscana .IV. L'età dei Lumi, Le Monnier, Firenze 1999, pp. 125-151.

Nei primi decenni del Settecento, nei quali si svolse “quel gran poema dell’Ariosto” che fu la vicenda della successione medicea ², palazzo Pitti fu davvero qualcosa di più di una semplice scena sulla quale si consumarono gli ultimi anni della dinastia medicea. Se la storia di palazzo Pitti, dell’uso dei suoi spazi, delle cerimonie che al suo interno si svolsero, e ancora le vicende della sua guardaroba e la logica stessa che governò la vita della famiglia del principe tra le sue mura, molto dicono della storia della dinastia regnante, della logica di funzionamento della corte, dei rapporti tra questa e le famiglie dei ceti di governo, la storia di palazzo Pitti nei primi decenni del Settecento è la storia di un trapasso di dinastie e di sistemi di governo, ma anche la storia di una dinastia che non volle arrendersi alla fatalità dell’estinzione e che cercò dapprima nel tentativo di una successione per linea femminile il mezzo per assicurarsi in qualche modo il controllo delle vicende della successione, e, poi, trovò nell’uso e nella destinazione del palazzo, e delle collezioni di oggetti d’arte che esso racchiudeva, uno dei motivi della sua sopravvivenza e della costruzione del suo “mito”.

Certo, chi studia le vicende di palazzo Pitti in questi decenni deve anzitutto ricostruire il lento processo di “svuotamento” del palazzo, dalla corte affollata di Ferdinando II, ritratta dalla celebre descrizione del Marmi del 1661, alla reggia silenziosa e quasi del tutto inutilizzata degli anni cinquanta della Reggenza lorenesse; far la conta di una dinastia i cui esponenti furono incapaci di riprodursi; ma può anche leggere nelle vicende stesse del palazzo, nel succedersi dei membri della famiglia, nella diversa dislocazione degli appartamenti, nelle “etichette” che regolarono i rapporti tra i suoi occupanti, un capitolo rilevante della storia politica del granducato, delle vicende più generali della successione medicea. La storia del palazzo, dunque, come una parte, e affatto minore, della storia delle vicende – per riprendere il titolo di un libro di Acton – degli ultimi Medici ³.

2. A oltre un venticinquennio dalla fotografia tracciata dalla *Norma* del Marmi, la logica che sembra guidare l'occupazione e l'utilizzazione dello spazio di palazzo Pitti non pare essere diversa ⁴. Cosimo, che nel documento del 1661 era allora il principe ereditario, è ora il principe regnante, Cosimo III, e occupa gli appartamenti d'estate e d'inverno che nella descrizione del Marmi occupava Ferdinando II. A pianterreno, a sinistra dall'ingresso principale, è ora l'appartamento della Granduchessa regnante, Margherita Luisa d'Orléans: in realtà, è questo un appartamento vuoto, giacché da qualche anno la Granduchessa preferiva alla convivenza con il Granduca una sorta di clausura impostagli alla corte del Re Sole. Contiguo a questo appartamento è la

2 “Quel gran poema dell’Ariosto, che a ogni canto si crede essere alla fine e si è sempre da capo”: così il patrizio Antonio Niccolini scriveva, nel 1736, in una lettera al fratello citata in M. Rosa, Un “giansenista” difficile nell’Europa del Settecento: Antonio Niccolini, in *Studi di storia medievale e moderna* per E. Sestan, Olschki, Firenze 1980, vol. II, p. 763 n.

3 H. Acton, *Gli ultimi Medici*, Einaudi, Torino 1962.

4 A.S.F., *Guardaroba medicea f. 932: inventario di tutti li mobili esistenti nel Palazzo dei Pitti di S.A.S. (1687)* Per le mappe di Iacinto Maria Marmi e per una storia di palazzo Pitti e dell’uso dei suoi spazi, da Cosimo I alla retrocessione del palazzo dai Savoia allo Stato italiano, negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, cfr. il saggio di S. Bertelli, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia, in LA corte di Toscana dai Medici ai Lorena a c.. DI Anna Bellinazzi e A. Contini, Ministero per i Beni e Attività culturali, Roma 2002, pp. 11-109.*

residenza estiva del Granduca, cui segue, sempre nell'ala sinistra, ma sul retro della facciata, l'appartamento della Granduchessa madre Vittoria della Rovere.

Lungo l'ala destra del pianterreno si estende l'appartamento d'estate del gran principe di Toscana, Ferdinando, primogenito di Cosimo III; ad esso segue, lungo il lato del cortile principale, l'appartamento del principe Francesco Maria, fratello del Granduca. Sempre a pianterreno erano poi le credenze di Sua Altezza Serenissima, il tinello dei paggi, la segreteria di Stato - arredata con carte geografiche -, la segreteria della Granduchessa madre, e i mezzanini con le stanze dei forestieri e dei paggi ⁵.

Al primo piano, a sinistra, vi erano gli appartamenti d'inverno del Granduca e della Granduchessa; a destra l'appartamento d'inverno del principe Ferdinando, che nelle stanze che correvano lungo la facciata e nei mezzanini, decorati dal Foggini e dal Chiavistelli, esponeva la sua imponente collezione di quadri, frutto di una sistematica opera di acquisti, delle donazioni degli zii, ma anche, com'è noto, di una prepotente azione di spoliazione delle chiese dello Stato ⁶. Al secondo piano erano gli appartamenti del principe Gian Gastone e del principe Francesco Maria.

Anche in questo venticinquennio, nel passaggio dal granducato di Ferdinando II a quello di Cosimo III, gli appartamenti passano di mano, da un membro all'altro della famiglia e da una generazione all'altra: secondo una logica che continua a marcare le differenze tra il Granduca e i suoi fratelli, da un lato, e tra il Gran Principe ereditario e i suoi fratelli, dall'altro; una logica che fa ben comprendere il carattere che sempre sembra essere stato quello di Palazzo Pitti: il suo essere, come è stato scritto anche da altri studiosi, più che una reggia un insieme di appartamenti: un corpo attraversato da mutamenti, modifiche, capace soprattutto di rispondere ad un ventaglio assai ampio di funzioni (ménage delle "famiglie" dei principi della dinastia; sede delle raccolte e collezioni d'arte private dei membri della famiglia; scuola e formazione di giovane nobili - la paggeria -; sede e rappresentanza della sovranità e della corte) ⁷. E se il "baricentro" del palazzo, dell'idea di sovranità che il palazzo vuole rappresentare, è senz'altro il "piano nobile" e ruota intorno all'appartamento d'inverno del Granduca e della Granduchessa e agli appartamenti dei principi e cardinali forestieri, è anche vero che ogni appartamento, abitato da un principe Medici, costituiva un autonomo spazio "cortigiano", seppur dipendente dalla centralità della corte del Granduca e della Granduchessa. Tanto più che ogni principe della famiglia occupava, in città o nelle sue vicinanze, altre residenze, che erano a loro volta centri di vita cortigiana e di legittimazione della dinastia ⁸.

⁵ Per una descrizione della paggeria nel 1686 cfr. il quaderno conservato in A.S.F., Guardaroba medicea, f. 731. La paggeria occupava due stanze per la scuola; un ricetto per i servitori; un'altra stanza con "una pianta di legno di rilievo, affissa al muro, una simile di fortificazione" ed anche "un letto a cassone" e "materassa"; uno studiolo; uno stanzino arredato con scaffali per i libri; uno "stanzino dei luoghi comodi"; la "stanza del cavallo" con "un cavallo di legno", un "ferro da far capriole", "una sella confitta sopra un piano d'asse per far giochi"; la stanza del governatore; il camerino del secondo maestro; tre camere con letti; la camera del primo maestro. Una descrizione assai vicina a questa è registrata per l'anno 1697 in A.S.F., Guardaroba medicea 932.

⁶ Cfr. M. Chiarini, I quadri della collezione del principe Ferdinando di Toscana, in "paragone", nn. 301, 303, 305 (1975). Ma per l'inventario di tutti i "mobili e masserizie" del principe Cfr. A.S.F., Guardaroba Medicea, f. 1222.

⁷ Cfr. S. Bertelli, Palazzo Pitti...cit.

⁸ Cfr., ad esempio, gli inventari dei beni appartenuti al principe cardinale Giovan Carlo, che registravano i beni del cardinale accumulati nel casino di via della Scala, cioè presso gli Orti Oricellari, nella residenza

Certo, palazzo Pitti è anzitutto una reggia caratterizzata da spazi e servizi comuni, e comunque da una occupazione degli appartamenti che sembra indicare una forte linea di direzione del potere. E i modi e le forme di trasmissione degli appartamenti e dei beni da una generazione all'altra lasciano ben comprendere le logiche di potere dinastico che presiedono alla riproduzione delle gerarchie interne alla famiglia, secondo linee che non sempre privilegiano il gran principe, l'erede designato, secondo una strategia che si dimostra molto attenta agli equilibri complessivi interni alla dinastia e alla sua tenuta⁹.

3. Una grande disponibilità di fonti consente di seguire l'evoluzione della distribuzione e dell'occupazione degli spazi nel palazzo nei decenni a cavallo tra XVII e XVIII secolo e, quindi, di comprendere, attraverso le vicende del palazzo, le logiche di conservazione e di trasmissione dinastiche messe in atto dalla famiglia medicea. Ne sono un esempio, e assai significativo, le vicende della stupefacente eredità del cardinale Leopoldo e in particolare le vicende della sua biblioteca¹⁰.

Nel 1675, il cardinale lasciava la biblioteca al nipote Francesco Maria, allora cardinale, con la clausola che, alla morte di questi, andasse al Granduca. Il cardinale Francesco Maria non aveva mai provveduto a stendere un inventario della libreria, sicché, alla sua morte, nel 1713, l'eredità passava al Granduca Cosimo III. Fu allora la Guardaroba di Palazzo Pitti a stendere un inventario, affidato alle cure di Antonio Magliabechi, e a pensare alla destinazione dei volumi. I libri del cardinale Leopoldo - così il Guardaroba del Granduca, Domenico del Nebolo, ricostruiva, nel 1714, le vicende della biblioteca del cardinale - durante la vita del principe Leopoldo erano collocati in due "luoghi" del suo appartamento: uno nei mezzanini, dove ora - specificava il Guardaroba - abita la signora Montauti. Era, questa la cosiddetta "libreria di sopra" e vi erano scaffali chiusi con reti pieni di "libri in foglio e di altre grandezze", "oltre a quelli che stavano di continuo sopra le tavole nel mezzo". Accanto a questa prima stanza, nella stanza dei Bronzi vi erano "armadioni" con "libri grandissimi di disegni e stampe". Vi era poi la "libreria di sotto": "si conservava in quel mezzanino dove di presente abita la serenissima principessa Eleonora, e tornava in vita del serenissimo principe Leopoldo sopradetto a canto della stanza dell'istrumenti matematici, ed anco questo mezzanino, che era molto grande" era tutto a scaffali pieni di libri, mentre altri libri stavano sui tavoli.

Dopo la morte di Leopoldo, il principe Francesco Maria "gli fece trasportare nelle tre stanze, ove di presente si conservano in due di esse i manoscritti lasciati al serenissimo principe Ferdinando di gloriosa memoria dal già reverendo padre Benvenuti priore di santa Felicità, attinenti al Priorista sotto la custodia del reverendo padre Lorenzo Mariani, e parte dei medesimi libri e scaffali fece accomodare nella terza stanza accanto ad esse, nella quale di presente sono i manoscritti attenenti a negozi del serenissimo principe Gian Gastone [...] e molti ancora di essi libri fece trasportare nelle stanze ove

di via Maffia, nella villa suburbana di Castello, nella fattoria delle Cascine: in A.S.F., Miscellanea medicea f. 31, ins. 10.

⁹ Assai interessanti risulterebbe l'analisi dei passaggi patrimoniali dai principi cadetti ai nipoti cadetti, secondo linee che sembrano privilegiare la trasmissione dei beni da zio-cardinale a nipote-cardinale e da zio-militare a nipote-militare.

¹⁰ Cfr. M. Fileti Mazza, *Eredità del cardinale Leopoldo de' Medici 1675-1676*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 1997 e A. Mirto, *La biblioteca del cardinale Leopoldo dei Medici*, Olschki, Firenze 1999.

allora abitava nel secondo piano sopra a quello della Serenissima Granduchessa Vittoria di felice memoria, ove presentemente sono stati posti tutti quelli cavati dal salone della serenissima principessa Eleonora per farne la scelta”. Nel 1686, quando Francesco Maria era stato elevato al cappello cardinalizio, aveva fatto trasportare i libri nell'appartamento che il principe cardinale aveva poi occupato a palazzo: nelle tre ultime stanze che guardano il teatro, “in una delle quali dorme ora la serenissima principessa Eleonora” e poi, prima di prendere moglie, nel salone che è ora nell'appartamento di Eleonora.

Il documento – e questa è la ragione per la quale ho indugiato nella lunga citazione – registrava con puntualità, e al tempo stesso con sobrietà, alcuni momenti che avevano segnato in questi primi del secondo decennio del secolo le vicende della dinastia: il matrimonio del principe Francesco Maria, fratello di Cosimo III – matrimonio che avrebbe dovuto assicurare l'erede che mancava dai matrimoni dei due figli del granduca -; e la morte del gran principe Ferdinando. Insomma, il passaggio della biblioteca di Leopoldo nelle mani di Cosimo III era un primo, certo non il più importante, elemento del manifestarsi, nelle vicende stesse del palazzo, dell'aprirsi della successione medicea. Come scriverà Riguccio Galluzzi nel tomo IV della sua *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo di casa Medici* (1781), nel 1711 la famiglia doveva prendere atto della sua condanna all'estinzione. La morte del principe Francesco Maria “tolse affatto al Gran Duca ogni speranza di propagare la sua famiglia. Il principe Ferdinando era anch'esso indebolito [...] e il temperamento di Giovan Gastone non prometteva lunga durata”¹¹. Le trattative avviate dalla diplomazia medicea, in occasione della elezione imperiale a Francoforte di Carlo VI d'Asburgo, nel 1711, cercarono di ottenere, com'è noto, l'avallo imperiale alla successione della figlia di Cosimo III, moglie dell'Elettore Palatino: un obiettivo che la morte, nel 1713, del principe Ferdinando avrebbe reso ancora più importante e urgente, ma che avrebbe incontrato la sostanziale opposizione della corte viennese e delle altre grandi potenze europee.

La scomparsa del principe Francesco Maria e del gran principe Ferdinando avrebbe segnato profondamente non solo la distribuzione e l'occupazione degli spazi del palazzo, ma avrebbe inciso negli equilibri interni e nel tenore stesso della corte medicea. Proviamo a confrontare, da questo angolo d'indagine, tre “visite” di principi stranieri alla corte medicea: quella del re di Danimarca del 1709 e le “visite” di due principi della casa elettorale di Baviera – l'una nel 1716 e l'altra nel 1719¹².

La “visita” a Firenze del re di Danimarca, Federico V, nel 1709, ha suscitato, anche recentemente, curiosità e interesse per il suo risvolto “romantico”, per i numerosi incontri del sovrano con una monaca del monastero di santa Maria Maddalena dei Pazzi, la lucchese Trenta, che Federico V aveva conosciuto ed amato nel corso di un suo precedente soggiorno toscano¹³. Il re di Danimarca si fermò a Firenze più di un mese, a

11 R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo di casa Medici* t. IV. Firenze 1781, p. 389.

12 Lo studio dei “diari” delle visite di principi stranieri, soprattutto quando queste si svolgono in incognito, consente anche di fermarsi su un aspetto assai interessante del “sistema di corte” dei Medici, l'uso cioè della corte medicea, come di molte altre corti europee, di utilizzare per l'ospitalità dei visitatori illustri non solo i palazzi di corte e degli altri membri della dinastia, ma anche i palazzi e le ville delle famiglie legate ad essa.

13 Memorie estratte da Luigi Gualtieri l'anno 1738 dal suo diario giornale concernenti per la venuta in Toscana di Federico V re di Danimarca l'anno 1708/9: in A.S:F., *Miscellanea Medicea* 446. Sulle visite di Federico V di Danimarca a Firenze, la prima da principe, la seconda da re, Cfr. *Tesori reali di*

palazzo Salviati, appositamente arredato con “i più preziosi addobbi” della Guardaroba medicea ¹⁴. Arrivato in città, andò subito a visitare il granduca e la principessa Violante, che “intimò nelle sue stanze un festino da ballo, invitando tutte le dame che godono la sua camera e che furono da ottanta”.

Il re e le sue carrozze “entrarono nel palazzo di S.A.R. per il giardino di Boboli, smontando al luogo detto la Scaletta delle camere nuove, trovandovi S.A.R. alla portiera della carrozza per riceverlo, conducendolo nel suo appartamento reale”. “Breve fu questa – la prima – udienza; alzandosi il re, Sua Altezza Reale l’accompagnò sino all’ultima anticamera del suo appartamento, ove eravi ad attenderlo il Serenissimo Gran Principe Ferdinando. S.A.R., dopo averlo inchinato, se ne ritornò alle sue stanze. Passò il re per tutto il quarto dell’appartamento del ser, Gran Principe, senza fermarsi, andando direttamente a quello della Ser.ma Gran Principessa, quale incontrò il re alla porta della camera della sua audienza [...]. Mostrò il re più tosto desiderio di ballare [...], onde fu principiato subito il festino, ove non dopo molto vi comparve il ser.mo Principe Cardinale dei Medici” e lo stesso Granduca “lasciando il serio in tali circostanze del suo contegno, facendo applausi ai divertimenti e ai piaceri di S.M.”.

Tutto il diario, assai particolareggiato, di questa visita del re di Danimarca meriterebbe di essere citato e commentato, soprattutto per quelle parti che riferiscono con molti dettagli le molte visite che il re dedicò a palazzo Pitti ¹⁵, soprattutto per quello che la “visita” fa ben trasparire degli equilibri interni alla dinastia e che ben si percepiscono nei tragitti che il re compie all’interno del palazzo, quasi tutti diretti, ad eccezione delle occasioni protocollari, alle stanze della principessa Violante.

Seguiamo ora la presenza a palazzo Pitti dei due ospiti della casa di Baviera: il principe elettorale di Baviera Carlo Alberto, che visita la famiglia granducale nel 1716;

Danimarca. Catalogo della mostra Firenze 1994, a c. di K. Aschengreen Piacenti e M. Bencardi, Livorno 1994.

14 “Tutta volta S.A.R, volse che restasse addobbato il proprio real suo appartamento perché servisse a S.M. quando avesse voluto accettare l’alloggio in Palazzo”: *ivi*.

15 La terza sera il re va andò a far visita alla gran principessa, smontando alla scaletta a chiocciola del cortiletto delle cantine e passò la sera al gioco. Il 22 marzo il re si portò, senza preavviso, a visitare al mattino la principessa Violante, entrando con la carrozza dal portone centrale e salendo per le scale all’appartamento della principessa, dove si intrattenne il tempo della toilette. Andarono poi a spasso in calesse per Boboli, fino all’Imperiali. 24 marzo: passeggiata per Boboli, dove il re apprezza il giardino dei fiori. Domenica 31 marzo: visita al quartiere della principessa Violante. 2 aprile: dopo pranzo “fu con tutto il suo seguito a vedere le rarità della real galleria, passando alle botteghe [...], giungendo a piedi alle stanze del Gran Duca”. “In tal congiuntura furono mostrate al re tutte le gioie di S.A.R.”. Il re passò per le scale nell’appartamento del cardinale [Francesco Maria] e apprezzò la “qualità di molti quadri e specialmente le quattro stagioni dipinte da Livius Mehus. Il re volle poi andare a visitare Gian Gastone nel suo appartamento, ma questi “fece tutti gli sforzi che S.M. non si prendesse tale incomodo, e così tutti e tre [il re, il cardinale e Gian Gastone) scesero le scale, portandosi al quarto del serenissimo gran principe Ferdinando, che lo stava attendendo alla porta della sua anticamera e dopo brevi discorsi andarono tutti assieme nelle stanze della serenissima Gran Principessa Violante”. Sera del 13 aprile: a palazzo Pitti, nell’appartamento della principessa Violante, “festino di gioco”. 16 aprile; 20 aprile, sera a Palazzo nelle stanze di Violante, “facendo vari giochi molto graziosi di pegni”; 22 aprile: il re prende commiato dalla corte e va a visitare “al suo quartiere tutti i serenissimi principi”. “Entrò per la porta principale e smontò alle scale grandi; salì all’appartamento di Sua Altezza Reale, che accolse la Maestà Sua alla porta dell’anticamera [...]; indi passò all’appartamento del Gran Principe Ferdinando [...]; salì poi la Maestà Sua a quello del Serenissimo Principe Cardinale, che gli andò incontro sino alle scale a riceverlo e nell’uscire, volendo Sua Maestà andare a trovare il sig. principe Gian Gastone, trovò questi nell’anticamera del serenissimo Principe cardinale ed *ivi* resistendo S.A. alla viuolenza del re, l’obbligò a desistere dal gentile pensiero, che però scesero unitamente alle camere della Serenissima principessa Violante”

il principe Clemente di Baviera, vescovo di Muenster, che visitava i Medici nel 1719¹⁶. Il primo, il serenissimo principe elettorale di Baviera Carlo Alberto, visitava Firenze in incognito. Come il re di Danimarca, anche il principe di Baviera alloggiava a palazzo Salviati, e anch'egli, appena arrivato in città, andava a palazzo Pitti. Smontava dalla carrozza di fronte alla cosiddetta scala delle fonti e per quella scala saliva all'appartamento della principessa, Violante, sua zia, dove andarono a salutarlo il Granduca e il Gran Principe, Gian Gastone. Il giorno dopo, tornato a palazzo, andava nuovamente dalla principessa e di lì si portava per il ballatoio all'appartamento del Granduca, che lo ricevette dietro l'invetriata che dava sul ballatoio, per poi condurlo nella stanza delle Udienze. Attraversato Boboli, poi il principe Carlo Alberto andava dal Gran Principe e dalla principessa Eleonora.

Nel 1719 anche il principe Clemente di Baviera, vescovo di Muenster, soggiornava a Firenze, a palazzo Salviati, in incognito; per visitare la zia, principessa Violante, smontava dalla carrozza a Boboli, nel cortiletto cosiddetto delle cantine. Dalla Gran Principessa era poi condotto nelle stanze dell'Elettrice Palatina, dove incontrava il granduca e il gran principe. Nel ritornare a Pitti il giorno dopo, il vescovo di Muenster saliva, per la solita scala, nell'appartamento della principessa Violante e, attraversando il giardino di Boboli, andava ad incontrare il granduca.

I "diari" di queste tre "visite" mostrano abbastanza chiaramente, proprio nell'essenzialità dei riferimenti ai tragitti compiuti dai visitatori nelle sale del palazzo Pitti, il mutare degli equilibri interni alla dinastia e, quindi, alla gerarchia degli spazi interni al palazzo e alla corte. Al centro della vita "mondana" del palazzo, dei ricevimenti, dei "trattenimenti" serali, ma anche al centro della stessa cerimonialità della corte è l'appartamento della principessa Violante di Baviera, moglie e dal 1713 vedova del gran principe Ferdinando. È così nel 1709, quando il gran principe, la sua corte e la corte della moglie, sono davvero il centro della vita culturale – e centro anche di opposizione alla politica e alle scelte culturali del granduca Cosimo III – della corte e della città; ed è così ancora nel 1716 e nel 1719, con le visite dei due autorevoli membri della famiglia elettorale di Baviera: due "visite" che si inscrivono nel difficile e convulso clima delle trattative internazionali sulla successione medicea e nel contesto delle iniziative e delle manovre che in esse sostenne, o cercò di svolgere la principessa Violante a favore della propria casa d'origine, in concorrenza con i piani della dinastia medicea, che puntava con Cosimo III alla successione immediata della figlia Anna Maria Luisa, legata alla casa elettorale Palatina; a dimostrazione, ancora una volta, di quale ruolo le principesse entrate a far parte di una dinastia regnante sapessero svolgere a difesa degli interessi dinastici delle loro case d'origine¹⁷

Inesistente e del tutto irrilevante è, di contro alla corte di Violante di Baviera, la presenza a palazzo Pitti della principessa Eleonora Gonzaga, vedova del principe Francesco Maria; e poco significativa la presenza dello stesso gran principe di Toscana, Gian Gastone.

In questo avvio del secondo decennio del Settecento, la preminenza, per così dire, dell'appartamento e della corte di Violante si affermava in un palazzo che, per la prima volta nella sua storia, era ora un palazzo dai larghi spazi vuoti e nel quale, e anche

16 A.S:F:, Miscellanea Medicea, f. 447

17 Per un altro esempio, quasi contemporaneo a quello di cui ci occupiamo, cfr., a proposito delle manovre messe in atto dalla Principessa Palatina, moglie dell'Orléans, alla corte di Luigi XIV, Dik van der Cruysse, *Madame Palatine, princesse européenne*, Fayard, Paris 1988, pp. 507-543.

questo accadeva per la prima volta nella sua storia, la morte di un membro della dinastia non era occasione per l'immediata redistribuzione degli appartamenti lasciati vuoti tra gli altri componenti della famiglia. Le stanze dell'appartamento d'inverno del gran principe Ferdinando, nel lato destro del primo piano di Pitti, non furono occupate dal nuovo gran principe Gian Gastone: quasi che la previsione dell'estinzione della dinastia facesse perdere di senso e di valore alla logica che aveva presieduto per circa due secoli alla distribuzione dello spazio della reggia e che rendeva immediatamente visibile e leggibile, nella mappa dell'assegnazione degli appartamenti d'inverno e d'estate ai componenti della famiglia la mappa stessa delle gerarchie e della successione dinastica.

Alla morte del Gran Principe Ferdinando, nel 1713, per esplicita volontà di Cosimo III si era provveduto a dare una prima sistemazione alle straordinarie raccolte di quadri e opere d'arte che il granduca si era trovato ad ereditare: quella del cardinale Leopoldo, quella dei cardinali Giovan Carlo e Carlo e quella del figlio, il Gran Principe Ferdinando. La decisione, presa da Cosimo III, era stata quella di esporre nelle stanze dell'appartamento del principe Ferdinando una scelta di opere appartenute al cardinale Leopoldo e allo stesso Ferdinando, secondo un coerente principio artistico. Molte altre opere, appartenute alle due collezioni, erano poi collocate nelle stanze dell'appartamento d'inverno granducale e negli appartamenti della principessa Violante, dell'Elettrice Palatina e nei "mezzanini" di Gian Gastone, oltre che nelle stanze dell'appartamento, prima occupato dal principe Mattias ¹⁸, quasi prefigurando, soprattutto nella raccolta di quadri presente nell'appartamento del Gran Principe Ferdinando, non tanto, come è stato detto, la Galleria Palatina, voluta poi da Pietro Leopoldo ¹⁹, quanto la volontà del granduca di legare sempre più la dinastia e la sua "fortuna", da un lato ad un alto senso di religiosità e di pietà dinastica, e, dall'altro, ad un collezionismo che sempre più incontrava il "gusto" di una opinione di "connoisseurs" e di "consumatori" di oggetti d'arte: tanto più in una città, Firenze, che andava assumendo un posto rilevante nell'"immaginario" europeo del primo Settecento di un'Italia come "museo" vivente e paese delle opere d'arte ²⁰.

4. Nell'ottobre del 1717, il ritorno a Firenze della principessa Anna Maria Luisa dei Medici, dopo la morte dell'Elettore avvenuta a Dusseldorf l'anno precedente, introduceva un elemento di novità negli equilibri che si erano consolidati a palazzo Pitti, dopo la scomparsa del gran principe Ferdinando. La principessa Medici, più nota come l'Elettrice Palatina, avrebbe svolto, com'era prevedibile, un ruolo di primo piano nella

18 Cfr., Biblioteca degli Uffizi, ms. 79: Inventario di quadri che si ritrovano nell'appartamento del gran Palazzo dei Pitti di S.A.R., alcuni dei quali sono dell'eredità del Serenissimo Cardinale Leopoldo [...] e altri sono dell'eredità del Serenissimo Gran Principe Ferdinando [...] ed altri sono di proprietà del Serenissimo Granduca Cosimo III. Per la collezione dei quadri del principe Ferdinando CFR: M. CHIARINI, I quadri della collezione del Principe Ferdinando di Toscana, in "Paragone" nn. 301, 303, 305 (1975).

19 Cfr. La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti, a cura di M. Mosco, Centro Di, Firenze 1992

20 Su questo momento della "sensibilità" e della cultura europea, che ha nell'Inghilterra, nelle trasformazioni della sua società e della sua cultura, il luogo d'origine più rilevante e significativo cfr. J. Brewer, *The pleasures of Imagination. English culture in the eighteenth century*, Harper Collins, Londra 1997 e, per come questa immagine d'Italia e della Toscana s'inquadri, fra Sei e Settecento, nel consolidarsi dell'idea di decadenza italiana cfr. M. Verga, *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII sec.)*, in "Storica" VII, 2002, n. 22, pp. 7-33.

conduzione degli affari del granducato e soprattutto nella vicende della successione e, quindi, avrebbe rivendicato una collocazione adeguata al suo ruolo politico, nell'ambito della reggia e della sua vita di corte.

La principessa, lo ricordava ancora a fine secolo il solito Galluzzi, “fu incontrata a Scarperia dal principe Gian Gastone e il Gran Duca volle essere ad incontrarla nel suo ingresso in Firenze”. “Ciascheduno fece a gara per guadagnarsi la benevolenza di una principessa che già si prevedeva doveva esser l'arbitra del governo”. E, in primo luogo, “la presenza dell'Elettrice alla corte di Toscana doveva alterare le convenienze della principessa Violante, la quale aveva perciò dichiarato di voler ritornare in Baviera”²¹.

Nel 1717, all'arrivo dell'Elettrice Palatina, la principessa Violante aveva chiesto ed ottenuto che fosse emanato uno specifico *Regolamento toccante il cerimoniale colla Elettrice Palatina*²²; un *regolamento*, questo emanato dal granduca, che doveva fissare i rapporti tra le tre principesse Medici presenti a Pitti e che si appellava al valore del precedente, al cerimoniale che aveva retto i rapporti tra i membri – in questo caso, le principesse – della famiglia appartenenti alla generazione del granduca Cosimo III e le principesse della generazione precedente. La "Serenissima Elettrice nelle sue stanze darebbe la mano alla Gran Principessa; in ogni altro luogo l'Elettrice, camminando, andrebbe alla pari". "È indubitato – continuava il *regolamento* - che se fosse viva la Serenissima duchessa Vittoria, darebbe la mano in luogo terzo alla Serenissima Elettrice Palatina, onde pare che deva regolarsi del cerimoniale della Serenissima Elettrice e portare rispetto alla Serenissima Gran Principessa Violante come quello che usava la Serenissima Gran Duchessa Vittoria con la Serenissima di Francia, allora ugualmente Gran Principessa di Toscana e che la regola non si possa variare fra le suddette Serenissima Elettrice e la Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana. La Serenissima Elettrice darà nelle sue carrozze la mano alla Serenissima Gran Principessa di Toscana; in ogni altro luogo dovrà sempre precedere la Serenissima Elettrice, andando però al pari. Quanto alla Serenissima Principessa Eleonora non si faranno novità, mentre andava avanti alla Serenissima Gran principessa e alla Serenissima Elettrice, stava in ginocchioni dietro di esse: in terra sul suo cuscino”.

Altrettanto puntuale era il *regolamento* per le carrozze: “Andava sempre la Serenissima Principessa di Francia nella carrozza della Serenissima Gran Duchessa Vittoria, la quale in essa le cedeva il primo luogo in carrozza, insieme alla maestra di Camera della Gran Duchessa. Dopo e dietro la sua carrozza seguitavano immediatamente quelle della Persona della Serenissima Gran Principessa e vi stava la sua maestra di Camera dalla parte del cocchiere. Dopo le due carrozze della Persona veniva quella delle dame della Serenissima Gran Duchessa e dietro alle dame della medesima veniva la carrozza della Serenissima Gran Principessa di Toscana: poi quella delle cameriere della Gran Duchessa e poi quella delle cameriere della Serenissima Gran Principessa, quando era in città e andando in campagna non vi era alcuna variazione, se non quella che le carrozze delle cameriere andavano avanti a quelle delle dame, con la medesima regola fra le due corti come sopra. Quando vi sia la Serenissima Eleonora, deve ella andare dalla parte del cocchiere e la maestra di camera della Serenissima Elettrice andava nella carrozza delle persone della Serenissima Gran

21 R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana...*cit, t. V, Firenze 1781, p. 44. Com'è noto, il granduca Cosimo III affidò alla Violante il governo dello stato di Siena.

22 *Regolamento desiderato dalla Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana toccante il cerimoniale colla lettrice Palatina*: A.S:F., Mediceo del Principato f. 6271.

Principessa, nel luogo più degno, ma dalla parte del cocchiere; e la carrozza della persona della Serenissima Eleonora con la sua maestra di camera e con le dame deve immediatamente aver luogo diere alla carrozza della persona della Serenissima Principessa di Toscana. Quella poi della cameriera della Serenissima Eleonora deve avere l'ultimo luogo dietro alle carrozze della cameriera delle due corti della Serenissima Elettrice come quella della Serenissima Gran Principessa”²³

Il regolamento non dovette servire a rendere più distesi i rapporti tra le due principesse, se è vero che la principessa Violante si trasferì, poco dopo l'arrivo a Firenze dell'Elettrice Palatina, a Siena, a prendere il governo di quello stato.

Restata, per così dire, padrona della corte, l'Elettrice pensò immediatamente a “montare” la propria corte²⁴ con alcuni tra gli esponenti di maggior rilievo della corte e del governo del granducato, certa del ruolo che il padre le lasciava negli affari della successione. “L'Elettrice Palatina dava udienze, riceveva due volte alla settimana le dame e stabilì tutte le etichette della famiglia palatina. Faceva diverse elemosine ai monasteri, alle famiglie bisognose e dispose alcune missioni per migliorare l'istruzione dei cattolici”²⁵. D'altra parte, per avere una idea della centralità assunta dalla Elettrice Palatina e dalla sua corte nella vita pubblica della corte medicea, basta scorrere l'elenco dei corrispondenti dell'Elettrice per gli anni 1717-1720²⁶. Un ruolo, questo dell'Elettrice Palatina, cui doveva mettere fine la morte, nel 1723, del granduca Cosimo III. Il nuovo granduca, Gian Gastone, non nutriva molta ammirazione per la sorella. Come scriverà con insolita vivacità espressiva il Galluzzi, “vedendosi l'ultimo maschio della famiglia in compagnia di tre vedove, pensò a profittare di tutte le partite di piacere che gli si offerivano [...]. Tra queste vedove egli odiava la sorella Elettrice, come totalmente conforme di carattere e di sentimenti a suo padre [...]. Essa restò totalmente esclusa da ogni partecipazione al governo, disprezzata dal fratello, odiata dal pubblico, e ridotta a dover celare il suo rammarico nel ritiro della *Quiete* dove viveva gran parte dell'anno”²⁷. La principessa Violante divenne in questi primi anni del granducato di Gian Gastone “l'arbitra del medesimo, la dispensatrice delle grazie e la sola a cui fosse facile dirigerlo in tutto”²⁸. L'Elettrice Palatina aveva, dunque, rinunciato a occupare il suo appartamento di Pitti e nella tranquillità del conservatorio della *Quiete* o della villa medicea di Castello “tollerava pazientemente [...] la freddezza” del fratello, dedicandosi a intensi esercizi di pietà²⁹, mentre a Pitti “in vece dei frati, delli ipocriti e

23 Ivi.

24 “L'Elettrice Palatina scelse come suo maestro di camera monsignor Bartolomeo Corsini, per suo primo gentiluomo monsignor Neri Guadagni, per suo coppiere il conte Francesco Maria dei Bardi, per gentiluomo di camera stipendiato il signor Andrea Franceschi, per maestra di camera la signora Della Gherardesca Gerini; scelse per matrona delle dame la signora Giulia Martelli e al signor Carlo Rinuccini fu consegnata la cura che sempre esercitò di presenziare alla sua segreteria”: Cfr. Vita dell'Elettrice Palatina in A.S:F., Mediceo del Principato f. 2713

25 Ivi.

26 A.S.F., Mediceo del Principato ff. 6323-6326. Un primo spoglio di questa corrispondenza è offerto dalla tesi di laurea di Caterina dell'Anno, L'ultima Medici. Anna Maria Luisa Elettrice Palatina (1667-1743), discussa nell'anno accademico 2000-2001 presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell'Università di Firenze.

27 R. Galluzzi, Istoria del granducato di Toscana... cit., t. V. p. 90.

28 Ivi, p. 91.

29 Vita dell'Elettrice Palatina...cit.

delli adulatori fu popolato il palazzo di gioventù scelta, avvenente e brillante, i di cui capricci e le bizzarrie formavano il più lieto passatempo del principe”³⁰.

Sarebbe toccato, comunque, all'Elettrice Palatina accogliere alla fine del 1731 l'infante di Spagna, don Carlos, destinato dalle grandi potenze europee alla successione degli stati medicei. L'Elettrice accoglieva don Carlos “con decoroso e nobile accompagnamento e con quelle maestose e graziose maniere che sapeva a tempo e a luogo sì bene usare”³¹, ritrovando nell'urgenza e nel precipitare della crisi internazionale, all'avvio della successione polacca, un ruolo politico nuovamente rilevante.

Non è questa la sede per seguire da vicino le complicate vicende della successione medicea in questi primi anni trenta, nei quali tutte le grandi potenze europee, e soprattutto i Borbone e gli Asburgo, si impegnarono in una complessa rete di alleanze, clausole segrete, trattati di successione, sempre smentiti e rimessi in discussione: fino alla decisione, che prenderà piede, all'inizio del 1737, di designare quale erede di Gian Gastone Francesco Stefano di Lorena, marito dell'arciduchessa ed erede dei domini asburgici, Maria Teresa d'Austria. Quel che importa è invece notare come, in questi anni, solo il Granduca Gian Gastone abitasse a Palazzo Pitti. Infatti, fu solo poco prima che Gian Gastone spirasse, nel luglio del 1737, che l'Elettrice Palatina decise di tornare ad abitare a Pitti, nell'appartamento cosiddetto del Volterrano³². Gli accordi con il nuovo Granduca Francesco Stefano di Lorena, confluiti in una convenzione di famiglia a lungo contrattata, lasciavano all'Elettrice Palatina piena facoltà di alloggiare "in un Palazzo di S.A.R. in Firenze" o di avere, come di fatto poi avvenne dal 1737 al 1743, anno della sua morte, "un convenevole appartamento in quello chiamato Pitti a sua scelta il tutto ornato e ammobiliato come conviene ad una Principessa di suo rango". "Le guardaroba, mobili, argenterie ed effetti che sono per l'uso resteranno alla libera disposizione di Sua Altezza Reale". Erano anche assicurati all'Elettrice "gli equipaggi, carrozze, lettighe, cavalli, rimesse e stalle coi loro utensili, gli attrezzi di cucina, la biancheria necessaria, l'argenteria per la tavola e l'appartamento".

L'Elettrice occupava, dunque, come già si è detto, l'appartamento del piano nobile nell'ala detta del Volterrano e lì andava a renderle visita, nel 1739, il principe di Sassonia, che viaggiava per l'Italia in incognito³³. Arrivato a Firenze, il 26 ottobre del 1739, il principe, il 29, visitava la libreria Magliabechiana. Dalla libreria, che era sistemata agli Uffizi, il principe passava a Palazzo Vecchio, ad osservare “le statue e pitture” e poi, nella sala del Consiglio, molti arazzi delle manifatture di Firenze e di Lorena. E, dopo pranzo, tornava a vedere le botteghe delle maestranze in galleria [gli Uffizi], dove sarebbe tornato anche un altro giorno ad ammirare la serie degli autoritratti, per passare poi nella stanza dei bronzi e nella Tribuna.

30 R. Galluzzi, *Istoria del granducato di Toscana...* cit., t. V. p. 91

31 Vita dell'Elettrice Palatina...cit

32 L'appartamento della Elettrice, dal 1737 al 1743, era situata nell'ala del Volterrano e comprendeva una anticamera con una grande specchiera in argento ornata con lo stemma dei Medici.; la sala delle udienze (sala d'Ercole) con arredi in argento. Sala da letto (oggi sala del Castignoli). Sala da letto invernale (attuale sala delle Allegorie) con lo stipo dell'Elettrice Palatina, un grande baldacchino nero, un gruppo bronzeo del Foggini, tre orologi, la collezione di porcellane. Sala della biblioteca

33 A.S.F., *Miscellanea Medicea* 446: Narrazione della venuta e permanenza in Firenze del ser.mo principe Elettorale di Sassonia, seguita il dì 26 ottobre 1739.

Solo il 30, il principe si “portò a vedere l'appartamento della Serenissima Elettrice, osservandovi le belle scarabattole e dallo stesso appartamento si portò a vedere la cappella delle reliquie [...]. Ed in questa occasione vidde ancora il quartiere granducaale dipinto dal celebre Volterrano”. Tornava a Palazzo il 31, e in questa occasione “terminò di vedere l'appartamento del serenissimo Principe Ferdinando, oggi della serenissima Granduchessa [Maria Teresa d'Asburgo], ov'è l'insigne quadreria dei più eccellenti e rinomati pittori”.

Nel corso del suo soggiorno, che sarebbe durato solo quindici giorni, il principe sarebbe tornato a Pitti altre tre volte: due, *en touriste*, per visitare “la camera di fisica di S.A.R. [Francesco Stefano di Lorena]” e “vedere diverse esperienze [eseguite] dal professore Varynger”; e, la seconda volta, per visitare “il rimanente del palazzo dei Pitti, cioè i mezzanini”. La terza ed ultima volta si sarebbe recato a Palazzo per rendere visita all'Elettrice Palatina, “che era tornata dalla Quiete” e ammirare in una stanza dell'appartamento dell'Elettrice “le gioie dello Stato”, cioè la celebre collezione di gioielli e argenti che la principessa aveva raccolto ³⁴. Il principe era certamente un “curioso” ed un “amateur”: si era interessato alla quadreria dei Corsini e alla galleria e alla raccolta di “medaglie, cammei ed altre antichità” di casa Riccardi. E, forse, fu il primo visitatore di un Palazzo, che si mostrava agli occhi dei fiorentini e dei “forestieri” come un museo, non il palazzo della famiglia regnante.

Certo, vi abitava - e vi abiterà fino al 1743 - l'Elettrice Palatina e vi abitarono i Granduchi, Francesco Stefano e Maria Teresa, nei pochi mesi (primavera 1739) del loro primo ed ultimo soggiorno fiorentino. Coloro che visitarono il Palazzo, dopo la morte dell'ultimo Granduca Gian Gastone, attraversavano gli appartamenti di una reggia vuota e che ora si presentava soprattutto come un deposito straordinario di opere d'arte e di “gioie”: quasi un museo che la dinastia medicea aveva voluto costruire a testimonianza ed eredità di quasi due secoli di governo dello Stato ³⁵.

Non a caso, l'Elettrice Palatina, negli articoli della *Convenzione di Famiglia*, che doveva regolare i rapporti tra l'ultima principessa medicea e la nuova dinastia lorenesse, si era impegnata a cedere e trasferire al nuovo Granduca lorenesse “tutti i mobili, effetti, rarità della successione del Serenissimo Granduca suo fratello, come gallerie, quadri, statue, biblioteche, gioie ed altre cose preziose, siccome le sante reliquie, i reliquari e loro ornamenti della cappella del palazzo reale che S.A.R. s'impegna di conservare, a condizione espressa che di quello è per ornamento dello Stato, per utilità del Pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri non ne sarà nulla trasportato e levato fuori della capitale e dello Stato del Gran Ducato”. E ancora nel testamento che l'Elettrice dettava nel 1739 (A.S.F., *Mediceo del Principato*, f. 6345), la principessa stabiliva che tutte “le gioie che si troveranno nella di lei eredità, detratte quelle lasciate per legato [...], se ne faccia inventario e si uniscano alle gioie provenienti dalla sua famiglia e che si chiameranno dello Stato, ad effetto che l'uso di esse deva servire per ornamento dei Serenissimi Granduchi e Granduchesse regnanti in Toscana, per dovere tutte e sempre e in perpetuo conservarsi in questa città di Firenze, insieme con tutte le statue, pitture,

34 Cfr. I gioielli dell'Elettrice Palatina al Museo degli Argenti, Centro Di, Firenze 1990.

35 Assai intensa e significativa, anche dal punto di vista dell'investimento finanziario, fu l'attenzione che in questi stessi anni l'Elettrice dedicò al completamento del mausoleo della dinastia – le cappelle medicee di san Lorenzo: cfr. A. Contini, Concezione della sovranità e vita di corte in età Leopoldina (1765-1790), in *La*

corte di Toscana...cit., pp. 129-220: 141-142.

medaglie e tante altre rarità singolari, ritrovate singolari, ritrovate nell'eredità della famiglia regnante dell'Elettrice Palatina".

Quel che appare evidente è che i vincoli, imposti dall'Elettrice Palatina, alla nuova dinastia lorenese, sembrano voler confermare questa sorta di "musealizzazione" dell'eredità medicea e al tempo stesso un indissolubile legame tra le collezioni medicee e il "pubblico" fiorentino: quasi una consapevole rivendicazione di una continuità della dinastia nei suoi lasciti di opere d'arte e nelle "gioie di Stato", "per ornamento dello Stato, per utilità del Pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri". Lo svuotarsi del Palazzo Pitti, per ragioni che attenevano anzitutto ad una vera e propria incapacità a riprodursi della famiglia medicea e alla soluzione che le grandi potenze europee avevano voluto dare alla successione granducale, avrebbe segnato in questo modo non tanto l'estinzione di una dinastia - una delle tante dinastie "nazionali" italiane che scomparvero nei primi decenni del XVIII secolo - e una diversa utilizzazione degli appartamenti quanto la nascita e la celebrazione del mito mediceo.